

MENU

FOTO

VIDEO

FIRME

BLOG

CERCA

LOGIN

Mercoledì, 07 Gennaio 2015 - 10.37

TEMI CALDI

MORTE DI PINO DANIELE

TOTONOMINE QUIRINALE

JOBS ACT

GRECIA, TORNA LA PAURA

MAFIA CAPITALE

Capire le notizie

Home » Capire le notizie » Petrolio: quando oro nero fa rima con guerra

STORIA

Petrolio: quando oro nero fa rima con guerra

In principio fu Paraguay contro Perù. Morirono in 100 mila. Poi i conflitti in Iraq. E quelli in Libia. Milioni di vittime e una costante: il braccio di ferro Usa-Opec.

di Guido Mariani | 28 Dicembre 2014

Quarantuno anni fa l'Organizzazione dei Paesi esportatori di petrolio (Opec) decise di mostrare al mondo la propria forza portando alle stelle il prezzo dell'oro nero: nel 1980 un barile arrivò così a decuplicare il proprio valore rispetto al 1970.

L'attuale crollo delle quotazioni a molti è parsa l'avvisaglia di un nuovo conflitto lanciato dai Paesi arabi, che vorrebbero in questo modo togliere dal mercato alcuni concorrenti ingombranti.

LA CORSA AL PETROLIO INFLUENZA LA STORIA. Guerre fredde e guerre vere: nel corso dell'ultimo secolo il greggio non ha solo alimentato le industrie e i mezzi di locomozione del mondo. Ha influenzato la storia. Ecco come.

• *I principali produttori di petrolio. © Centimetri*

Fine 800: il petrolio diventa risorsa militare

Il primo pozzo moderno fu aperto nel 1848 vicino a Baku nell'attuale Azerbaïjan, l'anno dopo venne distillato il kerosene destinato a diventare combustibile per l'illuminazione. Era nata l'industria del petrolio.

Fino alla fine dell'800 l'importanza commerciale a livello globale era ancora ridotta, ma il potenziale iniziò a delinearsi. Nel settembre 1882 un capitano di marina dell'Impero Britannico, John Fisher, divenuto poi ammiraglio e Lord, sostenne che l'intera flotta della maggior potenza mondiale di allora dovesse convertirsi dal carbone al petrolio. Petrolio che cominciava a diventare una

MENU risorse strategica anche per il potere militare LOGIN

Con l'inizio del XX secolo assicurarsi l'oro nero divenne fondamentale anche se il potere politico e militare dipendeva ancora in gran parte dal carbone.

LA PRIMA GUERRA NEL 1932. La prima vera guerra combattuta per le risorse petrolifere arrivò nel 1932: il teatro furono le Ande. È la cosiddetta guerra del Chaco che vide Bolivia e Paraguay contendersi un'area arida (il Gran Chaco) che si credeva ricca di petrolio.

Dietro ai due Stati c'erano le prime grandi compagnie petrolifere globali: la Royal Dutch Shell anglo olandese, che appoggiava il Paraguay, e la americana Standard Oil, che sosteneva il Perù. Il conflitto durò tre anni con una sostanziale vittoria del Paraguay e, complici le epidemie di malaria, costò la vita a circa 100 mila uomini.

LA RUHR NEL MIRINO DEI NAZISTI. La seconda guerra mondiale fu combattuta sulle risorse, uno dei primi bombardamenti su larga scala pianificati dai britannici fu quello al polo industriale della Ruhr dove c'erano le raffinerie. L'invasione tedesca dell'Urss fu una manovra strategica, ma anche un modo - l'unico possibile - per sostenere la guerra accaparrandosi i campi petroliferi nell'area di Baku. Le riserve tedesche a fine 1941 erano scese sotto il milione di tonnellate. Invadere la Russia era anche il modo per sostenere la macchina da guerra hitleriana. Dalla fine del 1944 i continui raid aerei alleati avevano annientato la capacità petrolifera della Germania, riducendola di quasi 20 volte rispetto agli anni precedenti.

NEGLI ANNI 60 CRESCE LA PRODUZIONE. Gli equilibri mondiali dopo la fine della guerra mondiale e il tramonto del colonialismo furono anche disegnati dalla distribuzione delle risorse petrolifere. Nei Paesi del Golfo Persico negli Anni 60 aumentò la produzione e mutò radicalmente lo scacchiere geopolitico. Gli Stati arabi pensarono di poter influenzare con le loro riserve la politica internazionale. Il petrolio divenne una risorsa, ma anche un'arma da usare per fini commerciali e politici.

• *Una piattaforma petrolifera al largo delle coste irachene. © Getty*

Anni 70: la crisi energetica colpisce Washington

Nell'ottobre 1973 Siria ed Egitto lanciarono l'offensiva dello Yom Kippur per vendicarsi della sconfitta della guerra dei Sei Giorni. Fu una débâcle militare. L'Occidente si scontrò con il mondo arabo, l'Arabia Saudita decise di tagliare la produzione e di dichiarare l'embargo delle esportazioni nei confronti degli Usa. L'Opec, che ai tempi riforniva il 35% del petrolio utilizzato dagli Stati Uniti, attuò una strategia di ricatto per dimostrare come le logiche del cartello fossero più forti del libero mercato. I prezzi esplosero. La spirale fu drammatica e causò recessione globale e instabilità. Nel 1975 Juan Pablo Pérez Alfonso, politico venezuelano che pure era uno degli ideatori e dei fondatori

MENU dell'Opec disse «lo chiamo il petrolio che sterco del Diavolo. Porta solo problemi: sprechi, corruzione e debiti che pagheremo per anni».

GLI USA DIMINUISCONO LA DIPENDENZA. Gli americani reagirono con la carta diplomatica e una serie di riforme nel campo dell'energia. Sul primo fronte si arrivò all'intesa tra Israele ed Egitto del gennaio 1974 che fu la premessa della fine dell'embargo e dei successivi accordi di pace di Camp David del 1979. Sul secondo vennero varati i provvedimenti che portarono dal 1977 al 1985 a un cambio di passo dell'economia Usa.

L'ARABIA ABBASSA I PREZZI. In otto anni il Pil crebbe del 27%, l'impiego del petrolio calò del 17%, le importazioni di greggio vennero dimezzate e quelle dal Golfo Persico calarono dell'87%. A 10 anni dallo choc petrolifero, l'Opec stava perdendo potere, le vendite erano calate del 48%.

Poteva essere la rivincita definitiva contro i Paesi del cartello, ma i sauditi immisero sul mercato petrolio a basso costo spiazzando l'industria petrolifera americana e riguadagnando forza.

IRAN CONTRO IRAQ PER I POZZI DEL KHUZESTAN. Il mondo si trovò così coinvolto in altri conflitti "caldi" di cui lo "sterco del demonio" fu concausa. L'invasione sovietica dell'Afghanistan nel 1979 fu in parte dettata da un desiderio di espansione verso il Golfo Persico.

La guerra tra l'Iran e l'Iraq di Saddam Hussein affonda le proprie radici anche nella lotta per la sovranità della provincia del Khuzestan, ricca di pozzi, e del fiume Shatt al-Arab, strategica via di trasporto del petrolio. Il conflitto scoppiò nel settembre del 1980 e si concluse dopo otto anni e un numero imprecisato di morti stimabile, secondo le fonti, attorno al milione.

• *Ali al Omaid, ministro del Petrolio del Kuwait. © Getty*

Anni 90: l'aggressione di Baghdad al Kuwait

La fine della guerra fu solo la premessa per un altro scontro. Nel 1990 l'Iraq accusò il Kuwait di rubare petrolio attraverso trivellazioni illegittime e lo invase. Il prezzo al barile salì in pochi mesi da 21 a 46 dollari (64 aggiornando ai prezzi attuali). L'emirato venne liberato l'anno successivo da una coalizione Onu nel corso della prima guerra del Golfo. Per rappresaglia Saddam diede l'ordine di incendiare più di 600 pozzi petroliferi.

I conti con lo stesso Hussein gli Usa li fecero solo nel 2003, con l'invasione dell'Iraq, trasformatasi poi in un conflitto lungo otto anni.

PREZZI AL MASSIMO STORICO NEL 2008. Intanto, fomentato dall'instabilità e dalle guerre in Afghanistan e in Medio Oriente, il petrolio toccò nel luglio 2008 il suo massimo storico di 145 dollari al barile.

Un prezzo precipitato pochi mesi dopo per effetto della crisi finanziaria globale.

La guerra civile in Libia e i disordini in molti Stati islamici hanno rifatto salire

MENU le quotazioni del 2011 che scopri le hanno superato (per l'ultima volta) i 110 dollari al barile.

CONFLITTI IN NIGERIA E SUDAN. Nel frattempo, in zone del mondo più lontane dai riflettori, la lotta per l'oro nero ha alimentato altre guerre. Il conflitto del Delta del Niger vede ormai dal 2004 alcune tribù del Sud della Nigeria in armi contro il governo centrale, accusato di non ridistribuire le ricchezze proveniente dai pozzi locali. Gli scontri si sono affievoliti dal 2010 anche in seguito ai massicci investimenti in politiche sociali da parte delle compagnie petrolifere. La sete di greggio ha anche fomentato il conflitto del 2012 tra il Sudan e il Sud Sudan che si sono disputati un'area di confine ricca di risorse: gli scontri si sono conclusi con un accordo, ma i rapporti rimangono tesi.

ANCHE L'ISIS PUNTA SULL'ORO NERO. Nello scenario globale odierno anche il conflitto contro i jihadisti dell'Isis è incentrato sul petrolio.

Il Califfato ha preso controllo di alcuni grandi campi estrattivi in Iraq (tra cui quelli di Ajeel, a Nord di Tikrit, Qayara e Himrin), vendendo il petrolio sul mercato nero e pagando con i soldi guadagnati guerriglieri e armi.

Varrà forse di meno nei mercati borsistici, ma il vero prezzo del petrolio si conta ancora oggi in vite umane.

Mi piace {16} Tweet {13} g+1 {0} 15

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Commenti



Aggiungi un commento...

Commenta usando...

Plug-in sociale di Facebook

Articoli correlati

ECONOMIA

Energia, calo del petrolio: nel 2014 spesi 11 miliardi in meno

I dati dell'Unione petrolifera: domanda tornata sui livelli degli Anni 80. In 10 anni consumi ridotti del 36%.

ECONOMIA

Crisi mercati: somiglianze e differenze col 1998

In calo il prezzo del petrolio. Crollo delle valute. Taglio dei tassi di interesse. Il déjà